

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. LAVORO, SENTENZA N. 13512 DELL'1 LUGLIO 2016

(Licenziamento per giusta causa – Condotta colposa)

Per integrare una giusta causa di licenziamento non è necessario che l'elemento soggettivo della condotta si presenti come intenzionale o doloso, nelle sue possibili e diverse articolazioni, posto che anche un comportamento di natura colposa, per le caratteristiche sue proprie e nel convergere degli altri indici della fattispecie, può risultare idoneo a determinare una lesione del vincolo fiduciario così grave e irrimediabile da non consentire la ulteriore prosecuzione del rapporto.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. LAVORO, SENTENZA N. 13516 DELL'1 LUGLIO 2016

(Licenziamento – Giustificato motivo oggettivo - Condizioni)

Deve escludersi che affinché sussista il giustificato motivo oggettivo di licenziamento il datore di lavoro debba provare la necessità della contrazione dei costi dimostrando l'esistenza di sfavorevoli contingenze di mercato, a tal fine non bastando una sua autonoma scelta in tal senso, laddove diversamente opinando e cioè supponendo come indispensabile che l'impresa versi in sfavorevoli situazioni di mercato superabili o mitigabili soltanto mediante una riorganizzazione tecnico-produttiva e il conseguente licenziamento di un dato dipendente, bisognerebbe ammetterne la legittimità esclusivamente ove essa tenda ad evitare il fallimento dell'impresa e non anche a migliorarne la redditività, laddove questa è una conclusione costituzionalmente impraticabile e illogica: in termini microeconomici, nel lungo periodo e in un regime di concorrenza, l'impresa che ha il maggior costo unitario di produzione è destinata ad essere espulsa dal mercato: ne consegue che quel che è vietato non è la ricerca del profitto mediante riduzione del costo del lavoro o di altri fattori produttivi, ma il perseguire il profitto (o il contenimento delle perdite) soltanto mediante un abbattimento del costo del lavoro realizzato con il puro e semplice licenziamento di un dipendente che, a sua volta, non sia dovuto ad un effettivo mutamento dell'organizzazione tecnico-produttiva, ma esclusivamente al bisogno di sostituirlo con un altro da retribuire di meno, malgrado l'identità (o la sostanziale equivalenza) delle mansioni.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. VI, ORDINANZA N. 13817 DEL 6 LUGLIO 2016

(Comunicazioni via Pec – Obbligo dell'impresa di consultare la casella di posta elettronica)

Il fallimento può essere validamente dichiarato anche quando le comunicazioni via Pec non sono state mai lette dall'imprenditore che non apre la sua casella di posta elettronica. Spetta alla parte dotarsi dello strumento telematico che deve essere sempre consultato.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. VI-1, SENTENZA N. 13917 DEL 7 LUGLIO 2016

(Fase prefallimentare - Avviso di udienza - Notifica a mezzo posta elettronica certificata – Ricezione nella casella posta indesiderata – A causa di virus informatico)

Deve escludersi la configurabilità di un'ipotesi di forza maggiore laddove la notifica via posta elettronica certificata dell'avviso di udienza nell'ambito della fase prefallimentare sia finita fra la posta indesiderata della casella della società dichiarata fallita, dovendosi ritenere detta comunicazione andata a buon fine laddove detta evenienza è ascrivibile a un non diligente utilizzo della posta

elettronica certificata da parte della società ancora in bonis, la quale non controlla il contenuto delle e-mail pervenute nella casella della posta elettronica, sia pure archiviate fra quelle considerate dal proprio programma gestionale come «posta indesiderata», essendo norma di prudenza eseguire anche tale tipo di verifica.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. III, SENTENZA N. 13941 DEL 7 LUGLIO 2016

(Esecuzione – Opposizione del terzo acquirente di bene ipotecato – Estinzione della garanzia per il decorso del ventennio – Atto interruttivo nei confronti del terzo acquirente – Istanza di ammissione al passivo del debitore originario)

L'istanza di ammissione al passivo del fallimento del debitore originario non interrompe la prescrizione della ipoteca nei confronti del terzo acquirente.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. VI, SENTENZA N. 13956 DEL 7 LUGLIO 2016

(Revoca dei consiglieri di amministrazione da parte dell'assemblea – Sezione specializzata in materia impresa)

Il contratto tipico che lega l'amministratore e la società non è un contratto d'opera ex art. 2222 c.c., in quanto l'opus di amministrazione che egli si impegna a fornire non è, a differenza di quello del prestatore d'opera, determinato dai contraenti preventivamente né è determinabile aprioristicamente, identificandosi con la stessa attività d'impresa. Competente in materia è la sezione specializzata impresa del tribunale.

CASSAZIONE PENALE, SEZ. V, SENTENZA N. 29209 DEL 12 LUGLIO 2016

(Condizione di procedibilità – Assenza del querelante)

Nel procedimento davanti il Giudice di Pace, ispirato al favor conciliationis, la mancata comparizione del querelante, ritualmente avvisato che la sua assenza sarà interpretata come volontà di non proseguire il processo, integra gli estremi della remissione tacita della querela.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. VI-2, SENTENZA N. 14345 DEL 13 LUGLIO 2016

(Spese di lite – Giudizio di opposizione - Compensazione)

Ai sensi dell'art. 23, comma 11, ultima parte, l. n. 689/81, «nel giudizio di opposizione davanti al giudice di pace non si applica l'art. 113, comma 2, c.p.c.»; bisognerà dunque applicarsi il comma 1 dell'art. 91 c.p.c. secondo il quale il giudice, con la sentenza che chiude il processo davanti a lui, condanna la parte soccombente al rimborso delle spese a favore dell'altra parte e ne liquida l'ammontare insieme con gli onorari di difesa. Inoltre, il Tribunale deve accertare a quale titolo il professionista partecipi al processo, poiché, mentre la parte che sta in giudizio personalmente non può chiedere che il rimborso delle spese vive sopportate, il legale, ha invece diritto alla liquidazione delle spese secondo la tariffa professionale.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. VI-2, SENTENZA N. 14343 DEL 13 LUGLIO 2016

(Comunione – Scioglimento – Coniugi separati – Divisione dell’immobile – Valore dei due appartamenti da ricavare)

Deve essere cassata con rinvio la sentenza di merito che nell’ambito dello scioglimento della comunione fra coniugi ormai separati dispone la divisione dell’immobile senza verificare se il valore dei due appartamenti sarebbe stato sovrapponibile al valore dell’immobile prima della divisione, dovendosi ritenere che l’articolo 720 c.c. sia una norma che apre il mondo giuridico alle regole e ai principi dell’analisi economica dei fenomeni, in termini di uso razionale delle risorse, laddove induce a considerare la situazione che l’eventuale divisione dell’appartamento determinerebbe, in termini rigorosi e comunque in termini economici più che in termini di possibilità geometrica.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. II, SENTENZA N. 14543 DEL 15 LUGLIO 2016

(Eccesso di velocità – Totalità delle apparecchiature di misurazione – Taratura – Corretto funzionamento – Verifica periodica – Sentenza costituzionale 113/15)

In seguito alla sentenza costituzionale 113/15 che ha dichiarato l’illegittimità dell’articolo 45, comma 6, c.d.s. nella parte in cui non prevede che tutte le apparecchiature impiegate dell’accertamento delle violazioni dei limiti di velocità siano sottoposte a verifiche periodiche di funzionalità e di taratura, deve ritenersi affermato il principio che tutte le apparecchiature di misurazione della velocità - che è elemento valutabile e misurabile - devono essere periodicamente tarate e verificate nel loro corretto funzionamento, che non può essere dimostrato o attestato con altri mezzi quali le certificazioni di omologazione e conformità.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. UNITE, SENTENZA N. 14594 DEL 15 LUGLIO 2016

(Notifica - Esito negativo – Non imputabile alla parte richiedente – Ripresa del procedimento)

La parte che ha richiesto la notifica, nell’ipotesi in cui non sia andata a buon fine per ragioni e lei non imputabili, appreso dell’esito negativo, per conservare gli effetti collegati alla richiesta originaria, deve attivarsi con immediatezza per riprendere il processo notificatorio e deve svolgere con tempestività gli atti necessari al suo completamento, dovendosi ritenere che detti requisiti di immediatezza e tempestività non possono ritenersi sussistenti qualora sia stato superato il limite di tempo pari alla metà dei termini indicati dall’articolo 325 c.p.c., salvo circostanze eccezionali di cui sia data rigorosa prova.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. III, SENTENZA N. 14644 DEL 18 LUGLIO 2016

(Avvocato – Difensore – Assistito – Domanda di risarcimento danni – Manifestamente infondata – Lite temeraria)

Deve essere condannato per lite temeraria l’assistito che propone contro il difensore una domanda di risarcimento danni per responsabilità professionale manifestamente infondata, dovendosi ritenere che un simile azione può comportare discredito professionale nei confronti dell’avvocato, quanto meno per la conoscibilità di essa nel suo ambito professionale, che è quello del Foro, dei giudici e del personale amministrativo con i quali egli si trova ad operare abitualmente.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. II, SENTENZA N. 14747 DEL 19 LUGLIO 2016

(Quota riservata ai legittimari – Lesione - Atto di disposizione – Compiuto in vita dal de cuius - Riunione fittizia – Donazione con riserva di usufrutto - Calcolo – Valore – Piena proprietà)

Deve ritenersi che, al fine di stabilire se l'atto di disposizione patrimoniale compiuto in vita dal de cuius sia lesivo della quota riservata ai legittimari, la donazione con riserva di usufrutto deve essere calcolata come donazione in piena proprietà, atteso che, ai fini della riunione fittizia, il valore dei beni donati in vita dal defunto va determinato con riferimento al momento dell'apertura della successione, per effetto della quale l'usufrutto che il donante si era riservato viene a consolidarsi con la nuda proprietà.

CASSAZIONE PENALE, SEZ. III, SENTENZA N. 31029 DEL 20 LUGLIO 2016

(Ordine di demolizione di un immobile abusivo – Acquisizione dell'immobile al patrimonio comunale – Demolizione in capo al condannato)

L'acquisizione gratuita dell'opera abusiva al patrimonio disponibile del Comune non è incompatibile con l'ordine di demolizione emesso dal giudice con la sentenza di condanna e con la sua successiva esecuzione da parte del pubblico ministero, a spese del condannato, sussistendo incompatibilità solo nel caso in cui l'ente locale stabilisca, con propria delibera, l'esistenza di interessi pubblici al mantenimento delle opere abusive, prevalenti rispetto a quello del ripristino dell'assetto urbanistico violato.

CORTE COSTITUZIONALE, SENTENZA N. 200 DEL 21 LUGLIO 2016

(Concorso formale reato giudicato e reato oggetto del nuovo procedimento)

E' illegittimo l'art. 649 c.p.p. nella parte in cui esclude che il fatto sia il medesimo per la sola circostanza che sussiste un concorso formale tra il reato già giudicato con sentenza divenuta irrevocabile e il reato per cui è iniziato il nuovo procedimento penale. Per identità del fatto, coperto dalle garanzie del ne bis in idem e dunque dal divieto di un secondo processo, si deve far riferimento al fatto inteso come condotta, evento e nesso causale. Questa conclusione non impone di applicare il divieto del ne bis in idem per l'esclusiva ragione che i reati concorrono formalmente e sono perciò stati commessi con un'unica azione od omissione. L'esistenza o meno di un concorso formale tra i reati oggetto del processo è un fattore ininfluenza ai fini dell'applicazione dell'art. 649 c.p.p., una volta che questa disposizione sia stata ricondotta a conformità costituzionale, e l'ininfluenza gioca in entrambe le direzioni, perché è permesso, ma non è prescritto al giudice di escludere la medesimezza del fatto, ove i reati siano stati eseguiti in concorso formale. Ai fini della decisione sull'applicabilità del divieto di bis in idem rileva infatti solo il giudizio sul fatto storico. L'autorità giudiziaria è tenuta a raffrontare il fatto storico, secondo la conformazione che esso ha acquisito all'esito del processo concluso con una pronuncia definitiva, con il fatto storico posto dal pubblico ministero a base della nuova imputazione. A tale scopo è escluso che eserciti un condizionamento l'esistenza di un concorso formale.

CORTE COSTITUZIONALE, SENTENZA N. 200 DEL 21 LUGLIO 2016

(Decreto di condanna - avviso della facoltà di chiedere la sospensione del procedimento con messa alla prova)

Il decreto penale di condanna deve contenere l'avviso della facoltà dell'imputato di chiedere mediante l'opposizione la sospensione del procedimento con messa alla prova.- E' illegittimo l'art. 460, comma 1, lettera e), del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede che il decreto penale di condanna contenga l'avviso della facoltà dell'imputato di chiedere mediante l'opposizione la sospensione del procedimento con messa alla prova. Ciò perché, i principi costituzionali sulle facoltà difensive per la richiesta dei riti speciali non possono non valere anche per il nuovo procedimento di messa alla prova. Per consentirgli di determinarsi correttamente nelle sue scelte difensive occorre pertanto che all'imputato, come avviene per gli altri riti speciali, sia dato avviso della facoltà di richiederlo.

CASSAZIONE PENALE, SEZ. IV, SENTENZA N. 31521 DEL 21 LUGLIO 2016

(Infortunio di un cliente di un supermercato – Direttore del supermercato responsabile di lesioni colpose aggravate)

Nel caso in cui un cliente cada e si ferisca in un'attività commerciale vanno comunque applicate le norme sulla sicurezza nei posti di lavoro e va considerato che anche i terzi, quando si trovino esposti ai pericoli derivanti da un'attività lavorativa da altri svolta nell'ambiente di lavoro, devono ritenersi destinatari delle misure di prevenzione. Sussiste, pertanto, un cosiddetto rischio aziendale connesso all'ambiente, che deve essere coperto da chi organizza il lavoro. (Nel caso in esame responsabile di lesioni colpose aggravate è il direttore di un supermercato che omette di segnalare la pavimentazione bagnata così da causare la caduta di un cliente).

CASSAZIONE PENALE, SEZ. UNITE, SENTENZA N. 31668 DEL 21 LUGLIO 2016

(Remissione tacita di querela – mancata comparizione del querelante)

La mancata comparizione del querelante all'udienza dibattimentale integra remissione tacita della querela se il primo è stato previamente avvertito che la sua assenza sarebbe stata interpretata come fatto incompatibile con la volontà di persistere nella scelta querelatoria.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. III, SENTENZA N. 14993 DEL 21 LUGLIO 2016

(Assicurazione plurima – Reticenza dell'assicurato – Mancata prova circa altro indennizzo su quel sinistro – Risarcimento)

Nel caso di assicurazione plurima contro i danni, quando l'assicurato sia stato reticente circa l'esistenza di altre polizze, è consentito all'assicuratore rinunciare ad avvalersi della facoltà di rifiutare il pagamento dell'indennizzo accordatagli dall'art. 1910, comma 2, c.c. senza che tale rinuncia costituisca di per sé violazione del principio indennitario, se non vi sia prova che l'assicurato abbia già percepito altri indennizzi sufficienti a ristorarlo del danno subito.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. UNITE, SENTENZA N. 15206 DEL 22 LUGLIO 2016

(Disciplinare - Procedimento disciplinare e penale - Pregiudizialità - Sospensione del procedimento disciplinare)

Ai fini della valutazione della sussistenza di un rapporto di pregiudizialità tra il procedimento penale e il procedimento disciplinare a carico di un avvocato, allorché i due procedimenti abbiano ad oggetto

i medesimi fatti, e quindi ai fini della sussistenza dell'obbligo di sospensione del procedimento disciplinare sino alla definizione del procedimento penale per quei fatti, la circostanza che la contestazione dei fatti all'imputato sia avvenuta nel procedimento penale con l'esecuzione di una misura restrittiva della libertà personale (nella specie, quella degli arresti domiciliari) assume carattere decisivo e comporta la necessità della sospensione del procedimento disciplinare. La sospensione così disposta si esaurisce con il passaggio in giudicato della sentenza che definisce il procedimento penale, senza che la ripresa di quello disciplinare innanzi al Consiglio dell'Ordine degli avvocati sia soggetta a termine di decadenza.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. I, SENTENZA N. 15346 DEL 25 LUGLIO 2016

(Reclamo – Società di fatto holding – Responsabilità da direzione abusiva)

La società di fatto holding risponde anche delle obbligazioni risarcitorie derivanti dall'aver esercitato l'attività direttiva in modo estraneo alla fisiologica corretta gestione societaria e imprenditoriale, dovendosi ritenere che dette obbligazioni sorgano nei confronti dei creditori delle società figlie per il sol fatto che l'agire illecito abbia causato il danno all'integrità patrimoniale della società diretta e coordinata, tale da renderne il patrimonio sociale insufficiente a soddisfare le pretese dei creditori, e dovendosi osservare che trattandosi di responsabilità extracontrattuale di tipo esclusivamente risarcitorio per i danni arrecati dall'attività di direzione abusiva (ai soci e) ai creditori delle società dirette e coordinate, esse possono essere esser fatta valere, in caso di sopravvenuto fallimento delle società figlie, dai rispettivi curatori.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. I, SENTENZA N. 15343 DEL 25 LUGLIO 2016

(Matrimonio - Modalità di celebrazione - Connazionale e cittadino straniero - Via Skype - Validità nell'ordinamento italiano)

Ai sensi dell'art. 28 della legge n. 218 del 1995, il matrimonio celebrato all'estero è valido nel nostro ordinamento, quanto alla forma, se è considerato tale dalla legge del luogo di celebrazione, o dalla legge nazionale di almeno uno dei nubendi al momento della celebrazione, o dalla legge dello Stato di comune residenza in tale momento (nel caso di specie, è ritenuta legittima l'unione celebrata telematicamente tra una connazionale e un cittadino straniero).

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. UNITE, SENTENZA N. 15283 DEL 25 LUGLIO 2016

(Pubblica utilità – Occupazione sanante – Competenza – Corte d'appello in unico grado)

La competenza della Corte d'appello in unico grado è la regola generale prevista dall'ordinamento di settore per la determinazione giudiziale delle indennità dovute, nell'ambito di un procedimento espropriativo, a fronte della privazione o compressione del diritto dominicale dell'espropriato: ne consegue l'applicazione anche alla determinazione dell'indennità per la cosiddetta "occupazione sanante", non rilevando in senso contrario la relativa caratteristica di rimedio alla mancanza di un valido provvedimento di esproprio laddove tale particolarità, nulla toglie alla natura certamente espropriativa del relativo provvedimento e alla natura certamente indennitaria del diritto dell'espropriato.

CASSAZIONE PENALE, SEZ. V, SENTENZA N. 32131 DEL 25 LUGLIO 2016

(Bancarotta fraudolenta - Per distrazione - Gruppo societario - Vantaggio compensativo - Saldo finale delle operazioni - Assenza di prova)

In tema di bancarotta fraudolenta, qualora il fatto si riferisca a rapporti intercorsi fra società appartenenti al medesimo gruppo, solo il saldo finale positivo delle operazioni compiute nella logica e nell'interesse del gruppo, consente di ritenere legittima l'operazione temporaneamente svantaggiosa per la società sacrificata, nel qual caso è l'interessato a dover fornire la prova di tale circostanza.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. II, SENTENZA N. 15461 DEL 26 LUGLIO 2016

(Compravendita - Restituzione delle prestazioni effettuate - Domanda nuova in appello)

Il diritto ad ottenere la restituzione delle prestazioni rimaste senza causa a seguito della pronuncia di risoluzione del contratto, pur sorgendo ipso iure per effetto della pronuncia risolutoria, soggiace al principio della domanda, cosicché rimane preclusa al giudice la possibilità di pronunciare d'ufficio la condanna alla restituzione delle dette prestazioni. La facoltà di mutatio libelli riconosciuta dall'articolo 1453 secondo comma c.c., con riferimento alla possibilità per l'attore di sostituire l'originaria domanda di adempimento del contratto con la domanda di risoluzione dello stesso si estende anche alla domanda consequenziale e accessoria di restituzione, a condizione che tale domanda sia proposta contestualmente o, comunque, nel medesimo grado di giudizio in cui è proposta la prima, essendo esclusa la possibilità per la parte di aggiungere nel giudizio di appello, alla domanda di risoluzione del contratto proposta in primo grado, la domanda di restituzione delle prestazioni rimaste senza causa a seguito della pronuncia di risoluzione. Inoltre, dove nel giudizio di primo grado sia stata proposta ab initio domanda di adempimento del contratto e, successivamente, l'attore abbia, nel corso dello stesso grado del giudizio, modificato la domanda iniziale, ai sensi dell'articolo 1453 secondo comma c.c., per sostituirvi la domanda di risoluzione del contratto senza tuttavia avanzare domanda di restituzione delle prestazioni effettuate, al giudice d'appello è preclusa, ai sensi dell'articolo 345 c.p.c., la possibilità di prendere in esame la domanda restitutoria avanzata per la prima volta in grado di appello, trattandosi di domanda nuova, inammissibile nel giudizio di gravame.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. III, SENTENZA N. 15782 DEL 29 LUGLIO 2016

(Cancellazione dal registro imprese durante il giudizio d'appello – Mancato accertamento del credito – Successione dei soci alla società)

La società che, parte in un giudizio, volontariamente si cancelli dal registro delle imprese, senza aver agito per l'accertamento e la liquidazione del diritto all'equo indennizzo, tacitamente rinuncia al diritto medesimo, sicché i soci non succedono alla società estinta nella titolarità del credito indennitario.